



Rassegna stampa UIL-FPL

Mercoledì 31 Ottobre 2018

PENSIONI

Statali, per quota 100 la prima finestra solo dopo nove mesi

**Prelievo di solidarietà sulle pensioni più elevate
Dirigenti sul piede di guerra**

Davide Colombo
ROMA

I primi candidati a "quota 100" del settore pubblico potrebbero dover aspettare nove mesi per incassare la prima pensione. L'ipotesi è stata ieri al centro dell'ennesimo confronto tecnico-politico sul "pacchetto previdenza" che verrà confezionato in un disegno di legge collegato alla manovra. L'ulteriore allungamento della data di decorrenza, da utilizzare solo in prima applicazione, andrebbe incontro alle esigenze manifestate dalla ministra Giulia Bongiorno, preoccupata per la gestione del turn over che si innescherebbe con le numerose uscite previste per l'anno prossimo. Dopo il primo ciclo di pensionamenti della Pa a nove mesi dalla maturazione dei requisiti minimi (62 anni e 38 di contributi) si tornerebbe poi alle due finestre mobili semestrali, mentre i lavoratori privati conteranno su quattro finestre di uscita.

Nel disegno di legge collegato, che dev'essere presentato entro gennaio anche se la volontà è di chiuderlo prima, potrebbero confluire pure le misure che riguardano le pensioni più elevate. Se non si scegliesse questa soluzione, l'alternativa è quella di un emendamento parlamentare al ddl di Bilancio. Lo schema di contributo di solidarietà, al momento, non cambia e fa leva su 5 distinte aliquote: si parte da 8-10% per gli assegni fino al 130mila euro lordi l'anno; 12-14% fino a 200mila; 14-16% fino a 350mila; 16-18% fino a 500mila e 20% secco oltre il mezzo milione. Il prelievo, di durata quinquennale, non scatterebbe per le pensioni prevalentemente contribu-

tive anche se si starebbe valutando una ulteriore opzione per colpire indistintamente tutti i trattamenti elevati ma solo con quattro aliquote. Resta sul tappeto, poi, una limitazione delle perequazioni all'inflazione di questi assegni elevati (sopra i 4.500 netti al mese) seguendo l'ipotesi di un adeguamento solo del 25 o 50% per un periodo ancora da stabilire. I risparmi derivanti da questi interventi sugli assegni "d'oro" finiranno in un apposito Fondo di garanzia destinato a finanziare nuove prestazioni assistenziali per soggetti in difficoltà da individuare con un decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia.

Ieri i dirigenti in attività e in pensione hanno annunciato una mobilitazione contro gli interventi annunciati dal Governo sulle cosiddette "pensioni d'oro" per dire basta agli "espropri" sugli assegni attuali e futuri. «Tramontata l'assurda proposta di legge sul cosiddetto ricalcolo delle pensioni medio/alte - ha affermato Giorgio Ambrogioni, presidente di Cida, la confederazione dei manager e delle alte professionalità nel convegno "Non per equità ma per cassa" - al suo posto ecco l'ennesima ipotesi di contributo di solidarietà a scapito delle stesse categorie di pensionati. Una formula apparentemente più sobria, ma non per questo meno ingiusta, visto che sono anni che la nostra categoria versa contributi di solidarietà senza che si riesca a dare una risposta organica e strutturale ai problemi che li hanno motivati». Presente al convegno Cida anche Vito Gamberale, ex ad di Autostrade e di Tim, che ha criticato l'ipotesi d'intervento sulle "pensioni d'oro": «Io dovrei subire un taglieggiamento di 70.000 euro l'anno - ha spiegato - e dovrei pagare il reddito di cittadinanza a 10 disoccupati. Allora li voglio fare lavorare per me invece di stare nel letto con la consolle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Furlan: senza infrastrutture questo Paese muore

Nel capoluogo ligure il segretario Cisl convoca i dirigenti del sindacato e rilancia le grandi opere, a partire dalla Gronda di Genova e dal Terzo Valico. Su 37 progetti strategici solo 11 realizzati: «I soldi ci sono e si potrebbero creare 330mila posti di lavoro»

PAOLO FERRARIO
INVIATO A GENOVA

«**Q**uello che è successo a Torino dice lunga su come si intende prefigurare il futuro del Paese e il momento che stiamo vivendo ha nel "tunnel del Brennero" la cartina di tornasole». Non ha nascosto preoccupazione e «sconcerto» il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, aprendo ieri a Genova l'iniziativa nazionale del sindacato su infrastrutture, lavoro, sicurezza e sviluppo sociale. Nella città ferita dalla tragedia del ponte Morandi, la Cisl ha riunito il gruppo dirigente per rilanciare le grandi opere, molte delle quali ancora al palo. I dati dicono che su 37 progetti strategici programmati negli ultimi 15 anni soltanto 11 sono stati realizzati. Eppure le risorse ci sarebbero, visto che sono disponibili da subito 100 miliardi, mentre si stimano in 330mila i possibili posti di lavoro e in 75 miliardi le ricadute positive sull'economia nazionale.

«Investire nel futuro - ha sottolineato il segretario Furlan - significa mettere al centro le infrastrutture come elemento prioritario. Il nostro Paese deve collegarsi da Sud a Nord ma ha bisogno anche di aprirsi verso il resto d'Europa. Soltanto così creiamo un futuro economico per i nostri giovani». Per questo è davvero «inaudito che il Consiglio comunale di Torino abbia deliberato contro la Tav, opera strategica non solo per Torino e il Nord Ovest ma per tutto il Paese». Interventi necessari sono pure la Tap in Puglia o la Gronda e il Terzo Valico a Genova. «C'è bisogno di un fortissimo richiamo» al governo, sollecitato ad abbandonare «logiche da campagna elettorale». «Molto spesso - continua Furlan - le infrastrutture sono oggetto di blocco e di incomprensioni e non vengono definite come elementi strategici. Lo abbiamo visto appunto a Torino e

lo vediamo ancora nel blocco del sesto lotto per il Terzo Valico, mentre c'è tutta una rete di collegamento tra Sud e Nord che viene continuamente messa in discussione. Così perdiamo opportunità e credibilità in Europa. L'Italia è strategica per la sua posizione al centro del Mediterraneo e proprio per questo deve vedere nelle infrastrutture una forte possibilità di sviluppo e lavoro».

Sulla necessità di rilanciare le grandi opere ha concordato anche il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, intervenuto telefonicamente alla kermesse cislina: «Credo sia fondamentale andare avanti con la costruzione della Tav, che permetterà di alleggerire il flusso del traffico su gomma, quantificato in 4 milioni di camion dalla Francia verso l'Italia e viceversa ogni anno». Invece «tra Italia e Francia abbiamo una linea ferroviaria che risale all'epoca di Cavour, ha oltre 150 anni. Roba vecchia che deve essere modernizzata per garantire crescita, sviluppo e tutela dell'ambiente visto che il trasporto su ferro riduce le emissioni di Co2. Lo stesso discorso vale per il tunnel del Brennero che - ha ironizzato Tajani -, nonostante i dubbi del ministro Toninelli, non è ancora stato realizzato».

Della necessità di «un'altra visione del Paese» ha parlato il segretario generale Cisl della Liguria, Luca Maestripietri, ricordando come, nelle priorità del decreto Genova in discussione in Parlamento, ci debba essere anche il lavoro. Tra le conseguenze del crollo del ponte Morandi figurano infatti anche i tremila posti di lavoro a rischio in tutta la Valpolcevera, dal 14 agosto tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione. «Si rischia un'ecatombe sociale», ha avvertito Maestripietri, condannando la decisione di alcune piccole aziende della zona rossa di licenziare gli operai senza «nemmeno aspettare il varo del decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl (Antonia Cesareo)



Arriva il conto del decreto Dignità lasciano 400 infermieri e ausiliari

Scadono oggi i contratti. La Asl di Bari corre ai ripari: bando straordinario entro 30 giorni

Quasi 400 contratti di lavoro a rischio nella sanità regionale. Non ci sono soltanto le retromarcie su Ilva e Tap a scatenare polemiche e mettere i 5 Stelle pugliesi sulla graticola. Anche il decreto Dignità fortemente voluto dal ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che presentò la legge definendola «la Waterloo del precariato», rischia di trasformarsi in una beffa proprio per i lavoratori precari. Il decreto Dignità, fortemente voluto

dal vicepremier pentastellato, sta per scatenare un'emergenza occupazionale nella sanità pugliese.

A partire da oggi scatta la taglia del decreto per tutti i contratti precari di infermieri e operatori socio-sanitari che lavorano all'interno delle Sanitaservice, le società internalizzate che si occupano principalmente di pulizia, portierato e ausiliario negli ospedali pugliesi.

ANTONELLO CASSANO, pagina 11

La denuncia

Gli ospedali in affanno per il decreto Dignità 400 lavoratori a rischio

Scadono oggi i contratti di infermieri e operatori della Sanitaservice La Asl di Bari corre ai ripari: bando straordinario entro 30 giorni

ANTONELLO CASSANO

Quasi 400 contratti di lavoro a rischio nella sanità regionale. Non ci sono soltanto le retromarcie su Ilva e Tap a scatenare polemiche e mettere i 5 Stelle pugliesi sulla graticola. Anche il decreto Dignità fortemente voluto dal ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che presentò la legge definendola «la Waterloo del precariato», rischia di trasformarsi in una beffa proprio per i lavoratori precari. Il decreto Dignità, fortemente voluto dal vicepremier pentastellato, sta per scatenare un'emergenza occupazionale nella sanità pugliese.

A partire da oggi scatta la taglia del decreto per tutti i contratti precari di infermieri e operatori socio-sanitari che lavorano all'interno delle Sanitaservice, le società internalizzate che si occupano principalmente di pulizia, portierato e ausiliario negli ospedali pugliesi. E così rischiano di rimanere a casa quasi 400 lavoratori. Il motivo è

semplice: il decreto Dignità ha abbassato la soglia per stabilizzare i contratti precari da 36 a 24 mesi. In più il provvedimento ha stabilito che dopo il primo anno di contratti precari l'azienda deve dare una motivazione valida per far scattare un eventuale rinnovo contrattuale non a tempo indeterminato.

La situazione più complicata al momento è nella Sanitaservice a Foggia. Qui sono in scadenza i contratti di 78 ausiliari, 37 infermieri e una quarantina di autisti. «I contratti degli ausiliari e degli infermieri dovrebbero essere al sicuro - dice il direttore generale dell'Asl, Vito Piazzolla - All'interno del decreto c'è per fortuna un paracadute che prevede di prorogare i contratti nel caso in cui si possa rischiare l'interruzione di pubblico servizio». Per i 40 autisti, selezionati da un'agenzia interinale, invece, i contratti andranno in scadenza e non verranno rinnovati: «Sarebbero andati via comunque. Purtroppo il decreto ci ha messo fretta e

non possiamo permetterci di andare oltre le scadenze contrattuali».

È lo stesso problema che deve affrontare la Sanitaservice Bat. Qui sono un centinaio gli operatori socio-sanitari (i vecchi ausiliari) che hanno contratto in scadenza oggi. I vertici dell'azienda sono al lavoro per capire come far fronte all'emergenza e molto probabilmente non potranno che prorogare i contratti in attesa di avviare un nuovo concorso. Invece nella Sanitaservice di Bari potrebbe esserci più tempo per risolvere il problema, visto che i contratti di un centinaio fra ausi-



liari e pulitori con contratto scadono il 30 aprile prossimo. «Non potrebbero essere prorogati per effetto del decreto Dignità – spiega il direttore generale dell'Asl di Bari, Antonio Sanguedolce – Faremo un avviso entro i prossimi 30 giorni per poter selezionare così personale a tempo indeterminato».

E se a Taranto e Lecce non si segnalano problemi con personale con contratto in scadenza, la Sanitaservice di Brindisi dovrà far fronte alla mancanza di 20 unità di ausiliario che hanno superato i 24 mesi di contratto. «Saranno sostituiti da personale con contratto a tempo indeterminato», spiegano

in Asl. Criticità che spingono anche i sindacati a dare un giudizio complessivamente negativo al decreto del governo: «All'inizio c'erano apprezzamenti – dice Biagio D'Alberto, segretario della Fp Cgil Puglia – perché si pensava che le nuove regole potessero aumentare i contratti più stabili. In realtà il decreto sta soltanto aumentando i contenziosi dei lavoratori a cui non viene confermato il contratto e sta accelerando la fine dei rapporti di lavoro a tempo determinato. Si facilitano più le espulsioni che gli ingressi nel mondo del lavoro, insomma, e alla fine si rischia di favorire i fenomeni di lavoro nero».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Gli infermieri

Il decreto Dignità mette a rischio il rinnovo dei contratti interinali e a tempo determinato di decine di infermieri che lavorano per le società sanitarie internalizzate dalla Regione

I pulitori

Una buona parte delle figure professionali a rischio per il decreto del ministero riguarda gli operatori socio-sanitari che si occupano anche di pulizie negli ospedali pugliesi



I portinai

Fra le funzioni svolte dalle Sanitaservice, colpite dal provvedimento del governo, c'è anche quello della portineria svolto dai dipendenti in forze alle società internalizzate che lavorano per le Asl pugliesi

Tra il 2013 e il 2017 la tassa regionale è salita di quasi il 20%

Tra bollo e benzina, la stangata è servita

Lo scorso anno un balzello da 5,2 miliardi

■ UeCoop, Unione Europea delle Cooperative, ha calcolato che negli ultimi cinque anni il bollo dell'auto sia aumentato del 19,8%. Una vera stangata per le famiglie. Ma non è ancora finita, perché dal prossimo anno l'automobile darà altri dolori. Questo grazie all'idea del nuovo governo di obbligare le assicurazioni a spalmare su tutto lo Stivale il maggior prezzo delle polizze praticato in quelle regioni in cui ci sono più incidenti stradali. Tornando ai numeri diffusi da UeCoop, a cui aderiscono 4.000 cooperative, fra il 2013 e il 2017 le tasse pagate dagli italiani per le amate quattro ruote sono aumentate in media di 171,6 milioni di euro all'anno per arrivare a un costo totale alla fine del 2017 di 5,2 miliardi. Anche le imprese hanno subito la mazzetta sul bollo. Il rincaro per le società nel periodo preso in esame ha toccato l'11,3% con oltre 1,5 miliardi nel 2017. Per società e privati insomma spostarsi in automobile è sempre più costoso. Anche per i caro benzina e sempre per la responsabilità dello Stato, visto che le sono le accise a fare posizionale l'Italia tra i cinque paesi al mondo dove la benzina è più cara.



Il Pil inchiodato prova che bisogna investire

L'Istat segnala una crescita zero per il terzo trimestre dell'anno, ma a essere asfittica è l'intera eurozona (+0,2%). La chiusura del Quantitative easing pesa come un macigno. Ora come non mai è necessario che lo Stato stimoli l'economia in prima persona

MODELLO USA E GB

Il Pil è fermo Ecco un altro buon motivo per fare deficit

La Gran Bretagna ha varato un piano espansivo da 100 miliardi in 5 anni *Ieri la Borsa ha tenuto ma lo spread è rimbalzato oltre quota 310 punti*

di DANIELE CAPEZZONE

■ Una giornata e quattro motivi di riflessione per il governo: una notizia non buona sul Pil; la necessità, per onestà intellettuale, di contestualizzarla in una più generale frenata

europea; il confronto impietoso tra la tartaruga Ue e l'Anglosfera che invece corre; e infine - ed è la cosa più importante - il «che fare» sulla manovra.

Il dato sul Pil è arrivato ieri mattina: per il terzo trimestre 2018, l'Istat stima una situazione invariata rispetto ai tre mesi precedenti. In altre parole, la crescita si è fermata: è stata pari a zero. Brutta notizia rispetto alle previsioni che già non erano splendide (ci si attendeva un +0,2% trimestrale), e che complica molto il raggiungimento dell'1,2% su base annua fissato dal governo nell'ultima Nota di aggiornamento al Def: basterà dire che, per centrare quel risultato, adesso servirebbe un balzo del +0,7% congiunturale nel quarto trimestre (da zero), performance obiettivamente poco probabile.

Inevitabile una qualche debolezza in Borsa (chiusura a -0,06%, contrariamente alla robusta prova del giorno prima) e un segnale di risalita dello spread (311,50). Le aste dei titoli pubblici, con richieste comunque superiori all'offerta, hanno visto un'impennata dei rendi-

menti: per i Btp decennali si è saliti al 3,36% (ai massimi da febbraio 2014), per quelli quinquennali al 2,58% (ai massimi da dicembre 2013). Insomma, gli investitori comprano, ma pretendono un premio di rischio più elevato.

Detti i numeri, è doveroso contestualizzare. Per un verso, inutile girarci intorno, la situazione dei titoli è legata all'imminente fine del Quantitative easing. Onestamente, non è colpa di questo Governo né di quelli precedenti: tocca alla Bce fare chiarezza, e dire (*La Verità* tenta da mesi di accendere i riflettori su questo punto nodale) se, al di là del calendario in esaurimento del Qe, Francoforte vorrà mettere in campo altre forme di garanzia del debito pubblico degli Stati membri. Finché non ci sarà una risposta chiara a questa domanda, la volatilità sarà inevitabile.

Quanto alla crescita, se il dato italiano non è buono, non lo è nemmeno quello europeo per il trimestre: uno striminzito +0,2% (il risultato peggiore per l'eurozona dal primo trimestre 2013). Non aveva senso esultare mesi fa (come faceva il Pd) per risultati italiani che erano da maglia nera europea: e non ha senso strapparsi i capelli oggi. Semmai, questa situazione è una ragione di più per ritenere surreale l'insistenza della Commissione su vincoli e austerità, che rischiano di deprimere ulteriormente il quadro. Non a caso, da giorni, *La Verità* propone voci interna-

zionali assai diverse fra loro, unite però dalla volontà di incoraggiare politiche espansive e dalla critica all'insipienza di Bruxelles.

Per farsi un'idea, basterebbe vedere cosa accade dove il team Juncker-Moscovici non può mettere il naso, ad esempio nell'Anglosfera. Donald Trump ha adottato un mega-choc fiscale (1.500 miliardi di dollari di tasse in meno), accompagnato da una somma equivalente (altri 1.500 miliardi di dollari) di investimenti. I puristi diranno che non è una ricetta ortodossa (un po' liberale, un po' keynesiana), ma si è rivelato un favoloso pacchetto pro crescita: l'incremento del Pil atteso per il 2018 è superiore al 3%, e la disoccupazione è stata praticamente distrutta (ridotta al 3,7%), con numerosi settori in cui non si trovano persone per coprire i posti di lavoro disponibili.

Sia pure a velocità inferiore, il Regno Unito a guida conservatrice tenta di fare altrettanto: l'altro ieri è stato presentato il budget (la finanziaria britannica), che dispone tagli fiscali per 32 milioni di persone e un pacchetto di investimenti pub-



blici per 100 miliardi di sterline in 5 anni. Morale: anche lì ampliamento delle previsioni di crescita (dall'1,3 all'1,6 nel prossimo biennio). Ma badate bene: al termine non di un periodo di crisi, bensì di un quinquennio, quello passato, in cui la sola Gran Bretagna ha prodotto più posti di lavoro dei 27 Paesi Ue messi insieme.

E qui si arriva alle scelte del governo italiano. Ieri le reazioni ai dati Istat sono state coerenti da parte del premier Giuseppe Conte («Lo avevamo previsto, proprio per questo faremo una manovra espansiva»), più polemiche da parte di Luigi Di Maio («A chi ci attacca, come il bugiardo seriale Renzi, ricordiamo che il risultato del 2018 dipende dalla manovra approvata a dicembre 2017. Tutti sanno che la nostra manovra del popolo deve ancora essere approvata e non può aver avuto effetto sul rallentamento»), più meditate e insieme vigorose da parte di Matteo Salvini («Se il Pil rallenta, è un motivo in più per tirare avanti dritti come treni con una manovra che vuole crescita, meno tasse, più lavoro, più pensioni. Lo dico agli amici di Bruxelles: scrivete letterine, noi siamo educati e rispondiamo, ma c'è voglia di crescere»).

Comunque il tempo delle scelte è arrivato. E andrebbe considerato ciò che il *Wall Street Journal*, e qui in Italia *La Verità*, mettono sul tavolo da tempo: l'opportunità di tenere il punto sul deficit, resistendo alle rigidità di Bruxelles, ma anche valorizzando di più, nel dosaggio delle risorse, le parti sviluppiste e pro crescita della manovra. In una cubatura di circa 33 miliardi della legge di bilancio, i veri tagli di tasse sono 600 milioni per il 2019: quelli per l'ottimo intervento sulle partite Iva. Sarebbe un peccato non cogliere l'occasione di fare di più nella direzione giusta, seguendo l'esempio di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furlan: senza infrastrutture questo Paese muore

Nel capoluogo ligure il segretario Cisl convoca i dirigenti del sindacato e rilancia le grandi opere, a partire dalla Gronda di Genova e dal Terzo Valico. Su 37 progetti strategici solo 11 realizzati: «I soldi ci sono e si potrebbero creare 330mila posti di lavoro»

PAOLO FERRARIO
INVIATO A GENOVA

«**Q**uello che è successo a Torino dice lunga su come si intende prefigurare il futuro del Paese e il momento che stiamo vivendo ha nel "tunnel del Brennero" la cartina di tornasole». Non ha nascosto preoccupazione e «sconcerto» il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan, aprendo ieri a Genova l'iniziativa nazionale del sindacato su infrastrutture, lavoro, sicurezza e sviluppo sociale. Nella città ferita dalla tragedia del ponte Morandi, la Cisl ha riunito il gruppo dirigente per rilanciare le grandi opere, molte delle quali ancora al palo. I dati dicono che su 37 progetti strategici programmati negli ultimi 15 anni soltanto 11 sono stati realizzati. Eppure le risorse ci sarebbero, visto che sono disponibili da subito 100 miliardi, mentre si stimano in 330mila i possibili posti di lavoro e in 75 miliardi le ricadute positive sull'economia nazionale.

«Investire nel futuro - ha sottolineato il segretario Furlan - significa mettere al centro le infrastrutture come elemento prioritario. Il nostro Paese deve collegarsi da Sud a Nord ma ha bisogno anche di aprirsi verso il resto d'Europa. Soltanto così creiamo un futuro economico per i nostri giovani». Per questo è davvero «inaudito che il Consiglio comunale di Torino abbia deliberato contro la Tav, opera strategica non solo per Torino e il Nord Ovest ma per tutto il Paese». Interventi necessari sono pure la Tap in Puglia o la Gronda e il Terzo Valico a Genova. «C'è bisogno di un fortissimo richiamo» al governo, sollecitato ad abbandonare «logiche da campagna elettorale». «Molto spesso - continua Furlan - le infrastrutture sono oggetto di blocco e di incomprensioni e non vengono definite come elementi strategici. Lo abbiamo visto appunto a Torino e

lo vediamo ancora nel blocco del sesto lotto per il Terzo Valico, mentre c'è tutta una rete di collegamento tra Sud e Nord che viene continuamente messa in discussione. Così perdiamo opportunità e credibilità in Europa. L'Italia è strategica per la sua posizione al centro del Mediterraneo e proprio per questo deve vedere nelle infrastrutture una forte possibilità di sviluppo e lavoro».

Sulla necessità di rilanciare le grandi opere ha concordato anche il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, intervenuto telefonicamente alla kermesse cislina: «Credo sia fondamentale andare avanti con la costruzione della Tav, che permetterà di alleggerire il flusso del traffico su gomma, quantificato in 4 milioni di camion dalla Francia verso l'Italia e viceversa ogni anno». Invece «tra Italia e Francia abbiamo una linea ferroviaria che risale all'epoca di Cavour, ha oltre 150 anni. Roba vecchia che deve essere modernizzata per garantire crescita, sviluppo e tutela dell'ambiente visto che il trasporto su ferro riduce le emissioni di Co2. Lo stesso discorso vale per il tunnel del Brennero che - ha ironizzato Tajani -, nonostante i dubbi del ministro Toninelli, non è ancora stato realizzato».

Della necessità di «un'altra visione del Paese» ha parlato il segretario generale Cisl della Liguria, Luca Maestripietri, ricordando come, nelle priorità del decreto Genova in discussione in Parlamento, ci debba essere anche il lavoro. Tra le conseguenze del crollo del ponte Morandi figurano infatti anche i tremila posti di lavoro a rischio in tutta la Valpolcevera, dal 14 agosto tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione. «Si rischia un'ecatombe sociale», ha avvertito Maestripietri, condannando la decisione di alcune piccole aziende della zona rossa di licenziare gli operai senza «nemmeno aspettare il varo del decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl (Antonina Cesareo)

